

# GESÙ DI NAZARET



■ a cura di Elisabetta Massa

Il 10 marzo scorso è stato ufficialmente presentato "Gesù di Nazaret", l'ultimo grande lavoro del Santo Padre Benedetto XVI sugli eventi della passione, morte e resurrezione di Cristo. Il testo - che esce quattro anni dopo la prima parte - riporta significativamente la doppia firma "Joseph Ratzinger-Benedetto XVI", proprio a sottolineare che a scrivere non è solo il Capo della Chiesa, ma è anzitutto il credente Joseph. Non si tratta quindi di un'opera di magistero, ma è il frutto del lavoro personale di un uomo che, razionalmente e liberamente guidato dalla fede, si è messo di fronte alla vita del Salvatore, di fronte a Colui che "tiene le sue mani stese su di noi", per comprenderne, e lasciar comprendere a tutti gli uomini, la persona ed il messaggio. Ciò che colpisce del libro è proprio l'apertura all'andare a fondo alla figura di Cristo per "trovare il Gesù reale", invitando altresì al dialogo e al confronto tra esegeti, teologi e pastori all'interno della Chiesa, ma anche con le diverse confessioni cristiane, con gli Ebrei e con le altre tradizioni religiose. Come introduzione e aiuto alla lettura di questo testo, pubblichiamo la parte centrale dell'intervento che il card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha tenuto alla presentazione del libro alla Sala Stampa Vaticana e, riprendendo le parole finali del discorso, vogliamo lasciarci provocare da questa domanda (ad ognuno la libertà di rispondere): "Il Santo Padre tiene la mano di Gesù sulle onde burrascose e ci tende l'altra mano perché insieme noi non facciamo che una cosa sola con Lui. Chi afferterà questa mano tesa che ci trasmette le parole della Vita eterna?".

## UNA TESTIMONIANZA COMMOVENTE, AFFASCINANTE, LIBERATRICE

Veniamo al contenuto del libro che vorrei riassumere assai a grandi linee attorno ad alcune questioni cruciali. Innanzitutto la questione del fondamento storico del cristianesimo che attraversa i due volumi dell'opera; poi la questione del messianismo di Gesù, seguita da quella dell'espiazione dei peccati da parte del Redentore, che costituisce un problema per molti teologi; allo stesso modo la questione del sacerdozio di Cristo in rapporto alla sua Regalità e al suo Sacrificio che tanta importanza rivestono per la concezione cattolica del sacerdozio e della Santa Eucaristia; da ultimo la questione della risurrezione di Gesù, il suo rapporto alla corporeità ed il suo legame con la fondazione della Chiesa [...].

Io identifico le questioni qui esposte come nodi da sciogliere in esegesi come in teologia, allo scopo di ricondurre la fede dei fedeli alla Parola stessa di Dio, compresa in tutta la sua forza e la sua coerenza, nonostante i condizionamenti teologici e culturali che a volte impediscono l'accesso al senso profondo della Scrittura.

**La questione del fondamento storico del cristianesimo** impegna Joseph Ratzinger fin dagli anni della sua formazione e del suo primo insegnamento, come appare dal suo volume su "Introduzione al cristianesimo" (*Einführung in das Christentum*), pubblicato oltre quarant'anni or sono, e che ebbe all'epoca un notevole impatto sugli uditori e i lettori. Dal momento che il cristianesimo è la religione del Verbo incarnato nella storia, per la Chiesa è indispensabile stare ai fatti ed agli avvenimenti reali, proprio in quanto essi contengono dei "misteri" che la teologia deve approfondire utilizzando chiavi d'interpretazione che appartengono al dominio della fede. In questo secondo volume che tratta degli avvenimenti centrali della passione, della morte e della risurrezione di Cristo, l'autore confessa che il compito è particolarmente delicato. La sua esegesi interpreta i fatti reali in maniera analoga al trattato su "I misteri della vita di Gesù" di san Tommaso d'Aquino, "guidato dall'ermeneutica della fede, ma tenendo conto nello stesso tempo e responsabilmente della ragione storica, necessariamente contenuta in questa stessa fede" (*Ibid.*). Sotto questa luce, si comprende l'interesse del papa per l'esegesi storico-critica ch'egli ben conosce e da cui trae il meglio per approfondire gli avvenimenti dell'Ultima Cena, il significato della preghiera del Getsemani, la cronologia della passione ed in particolare le tracce storiche della risurrezione. Non manca di porre in evidenza di passaggio il difetto d'apertura di un'esegesi esercitata in modo troppo esclusivo secondo la "ragione", ma il suo principale intendimento rimane quello di far luce teologicamente sui fatti del Nuovo Testamento con l'aiuto dell'Antico Testamento e viceversa, in modo analogo ma più rigoroso rispetto all'interpretazione tipologica dei Padri della Chiesa. Il legame del cristianesimo con l'ebraismo appare rafforzato da questa esegesi che si radica nella storia di Israele ripresa nel suo orientamento verso il Cristo. Ecco allora, per esempio, che la preghiera sacerdotale di Gesù, che sembra per eccellenza una meditazione

teologica, acquisisce in lui una dimensione del tutto nuova grazie alla sua interpretazione illuminata dalla tradizione ebraica dello *Yom Kippur*.

**Un secondo nodo riguarda il messianismo di Gesù** Certi esegeti moderni hanno fatto di Gesù un rivoluzionario, un maestro di morale, un profeta escatologico, un rabbi idealista, un folle di Dio, un messia in qualche modo a immagine del suo interprete influenzato dalle ideologie dominanti.

L'esposizione di Benedetto XVI su questo punto è diffusa e ben radicata nella tradizione ebraica. Egli s'inserisce nella continuità di questa tradizione che unisce il religioso e il politico, ma sottolineando a qual punto Gesù operi la rottura tra i due domini. Gesù dichiara davanti al Sinedrio d'essere il Messia, ma non senza chiarire la natura esclusivamente religiosa del proprio messianismo. È d'altra parte per questo motivo che è condannato come blasfemo, poiché si è identificato con "il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo". Il papa espone con forza e chiarezza le dimensioni regale e sacerdotale di questo messianismo, il cui senso è quello d'instaurare il culto nuovo, l'adorazione in Spirito e in Verità, che coinvolge l'intera esistenza, personale e comunitaria, come un'offerta d'amore per la glorificazione di Dio nella carne.

**Un terzo nodo da sciogliere riguarda il senso della redenzione e il posto che vi deve o meno occupare l'espiazione dei peccati** Il papa affronta le obiezioni moderne a questa dottrina tradizionale. Un

Dio che esige una espiazione infinita non è forse un Dio crudele la cui immagine è incompatibile con la nostra concezione d'un Dio misericordioso? Come conciliare le nostre moderne mentalità sensibili all'autonomia delle persone con l'idea di un'espiazione vicaria da parte di Cristo? Questi nodi sono particolarmente difficili da sciogliere. L'autore riprende queste domande più volte, a diversi livelli, e mostra come la misericordia e la giustizia vadano di pari passo nel quadro dell'Alleanza voluta da Dio. Un Dio che perdonasse tutto senza preoccuparsi della risposta che deve dare la sua creatura avrebbe preso sul serio l'Alleanza e soprattutto l'orribile male che avvelena la storia del mondo? Quando si guardano da vicino i testi del Nuovo Testamento, domanda l'autore, non è Dio a prendere su se stesso, nel suo Figlio crocifisso, l'esigenza d'una riparazione e d'una risposta d'amore autentico? *"Dio stesso «beve il calice» di tutto ciò che è terribile e ristabilisce così il diritto mediante la grandezza del suo amore che, attraverso la sofferenza, trasforma il buio"* (Ibi, p. 258-259). Tali questioni sono poste e risolte in un senso che invita alla riflessione ed in primo luogo alla conversione. Non si può infatti veder chiaro in tali questioni ultime rimanendo neutrali o a distanza. Occorre investire la propria libertà per scoprire il senso profondo dell'Alleanza che giustamente impegna la libertà d'ogni persona. La conclusione del Santo Padre è perentoria: *"Il mistero dell'espiazione non dev'essere sacrificato a nessun razionalismo saccente"* (Ibi, p. 267).

**Un quarto nodo concerne il Sacerdozio di Cristo** Secondo le categorie ecclesiali del giorno d'oggi, Gesù era un laico investito d'una vocazione profetica. Non apparteneva all'aristocrazia sacerdotale del Tempio e viveva al margine di questa fondamentale istituzione del popolo d'Israele. Questo fatto ha indotto molti interpreti a considerare la figura di Gesù come del tutto estranea e senza alcun rapporto con il sacerdozio.

Benedetto XVI corregge quest'interpretazione appoggiandosi saldamente sull'Epistola agli Ebrei che parla diffusamente del Sacerdozio di Cristo, e la cui dottrina ben si armonizza con la teologia di san Giovanni e di san Paolo. Il Papa risponde ampiamente alle obiezioni storiche e critiche mostrando la coerenza del sacerdozio nuovo di Gesù con il culto nuovo



ch'egli è venuto a stabilire sulla terra in obbedienza alla volontà del Padre. Il commento della preghiera sacerdotale di Gesù è d'una grande profondità e conduce il lettore a pascoli che non aveva immaginato. L'istituzione dell'Eucaristia appare in questo contesto d'una bellezza luminosa che si ripercuote sulla vita della Chiesa come suo fondamento e sua sorgente perenne di pace e di gioia. L'autore si attiene strettamente alle più approfondite analisi storiche ma dipana egli stesso delle aporie come solo un'esegesi teologica può farlo. Si giunge al termine del capitolo sull'Ultima Cena non senza emozione e restandone ammirati.

**Un ultimo nodo da me considerato riguarda infine la risurrezione**, la sua dimensione storica ed escatologica, il suo rapporto alla corporeità e alla Chiesa. Il Santo Padre comincia senza giri di parole: *"La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti"* (Ibi, p. 269). Il papa insorge contro le elucubrazioni esegetiche che dichiarano compatibili l'annuncio della risurrezione di Cristo e la permanenza del

suo cadavere nel sepolcro. Egli esclude queste assurde teorie osservando che il sepolcro vuoto, anche se non è una prova della risurrezione, di cui nessuno è stato diretto testimone, resta un segno, un presupposto, una traccia lasciata nella storia da un evento trascendente. *"Solo un avvenimento reale d'una qualità radicalmente nuova era in grado di rendere possibile l'annuncio apostolico, che non è spiegabile con speculazioni o esperienze interiori, mistiche"* (Ibi, p. 305). Secondo lui, la risurrezione di Gesù introduce una sorta di *"mutazione decisiva"*, un *"salto di qualità"* che inaugura *"una nuova possibilità d'essere uomo"*. La paradossale esperienza delle apparizioni rivela che in questa nuova dimensione dell'essere *"egli non è legato alle leggi della corporeità, alle leggi dello spazio e del tempo"*. Gesù vive in pienezza, in un nuovo rapporto con la corporeità reale, ma è libero nei confronti dei vincoli corporei quali noi li conosciamo. L'importanza storica della risurrezione si manifesta nella testimonianza delle prime comunità che hanno dato vita alla tradizione della domenica come segno identificativo d'appartenenza al Signore. *"Per me, dice il Santo Padre, la celebrazione del Giorno del Signore, che fin dall'inizio distingue la comunità cristiana, è una delle prove più forti del fatto che in quel giorno è successa una cosa straordinaria - la scoperta del sepolcro vuoto e l'incontro con il Signore risorto"* (Ibi, p. 288). Nel capitolo sull'Ultima Cena, il papa affermava: *"Con l'Eucaristia, la Chiesa stessa è stata istituita"*. Qui aggiunge un'osservazione di grande portata teologica e pastorale: *"Il racconto della risurrezione diviene per se stesso ecclesiologia: l'incontro con il Signore risorto è missione e dà alla Chiesa nascente la sua forma"* (Ibi, p. 289). Ogni volta che noi partecipiamo all'Eucaristia domenicale andiamo all'incontro con il Risorto che torna verso di noi, nella speranza che noi rendiamo così testimonianza ch'egli è vivente e ch'egli ci fa vivere. Non c'è in tutto questo di che rifondare il senso della messa domenicale e della missione?